

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

## domenica



### Davis: gli azzurri battuti nel doppio

Clamorosa sorpresa a Brighton nella seconda giornata dell'incontro Gran Bretagna-Italia di Coppa Davis. La coppia inglese Smith e Jarrett, al loro esordio nella più importante manifestazione tennis per nazioni, sono riusciti a battere dopo cinque set la coppia italiana Panatta-Bertolucci. L'incontro, durato due ore e tre quarti, si è concluso con il seguente punteggio: 6-1, 3-6, 6-3, 3-6, 7-5. Dopo questo incontro la Gran Bretagna è in vantaggio sull'Italia per 2-1. Oggi si giocheranno gli ultimi due decisivi singolari. Panatta affronterà Lewin, mentre Barazzutti se la vedrà con il numero uno inglese Mottram.

NELLO SPORT

## I comunisti alle donne italiane in questo 8 marzo Siete una grande realtà e una grande speranza

di E. Berlinguer

Le donne sono oggi al centro di una battaglia tra le forze che come noi comunisti le considerano una grande realtà e una ancora più grande speranza rivoluzionaria e le forze che le hanno sempre considerate e vorrebbero oggi farle tornare a essere una grande riserva reazionaria.

Anche le masse femminili cadono oggi sotto quell'attacco generale che viene portato, in ogni campo, contro i più deboli, i meno protetti, gli emarginati, gli oppressi.

Attacchi mascherati o aperti ai salari e agli stipendi, relativamente più bassi, ma largamente compensati e disponibili per aumentare quelli di livello già considerevole: riduzione dei bilanci comunali; tagli alle spese sociali e agli investimenti produttivi (per tacere della corruzione, degli sperperi e delle truffe ai danni delle casse dello Stato); ecco il quadro involutivo che esce dal complesso delle operazioni che vengono messe in atto o tentate dal governo e dai partiti e dai gruppi dominanti che lo sostengono e che tendono a farlo durare il più a lungo possibile, in attesa che per il popolo italiano, per il nostro paese, arrivi non si sa bene che cosa.

In tale quadro politico, economico e sociale ha un suo posto d'onore, fra le vittime designate, la donna. Sia lavoratrice o casalinga (e spesso le due cose vanno ancora insieme), nubile o sposata, giovane o anziana, desiderosa di farsi una famiglia o di restare libera, intenzionata ad avere figli o a non averne, oggi, per la donna, l'incertezza del presente e dell'avvenire, le costrizioni, le limitazioni, gli ostacoli si sono fatti maggiori.

Con qualcosa in più. La donna oggi è fatta segno a una serie di attacchi non solo nei rapporti sociali, economici, professionali, familiari, ma essa è assediata e insidiata anche sul terreno delle idee, dei sentimenti, dei modi di pensare, degli atteggiamenti e dei comportamenti. È un'obiettivo chiaro: mirare a spegnere nelle donne la volontà e la fiducia nella possibilità di cambiare, ingenerare in loro lo scetticismo e la rinuncia a lottare, spingerle a non credere più in se stesse e nella propria enorme forza collettiva. Non liberismo, pensiero negativo, né oscurantismo, filosofia della evasione, individualismo, hanno fatto una tacita o inconsapevole lega e, da sponde diverse e opposte, si danno la mano.

Queste due contemporanee aggressioni — quella sul fronte sociale e quella sul fronte ideale — si integrano fra loro e l'una prepara e sostiene l'altra.



Cortei e feste ovunque

Manifestazioni, cortei, sfilate in molte città. Le donne già ieri sono scese nelle piazze, anticipando i temi che oggi riempiono la « loro » giornata. In primo piano due « No » al referendum contro la legge sull'aborto. A Palermo un grande corteo ha attraversato le vie della città, così a Catania, negli altri capoluoghi e in molti piccoli Comuni dell'isola. Cinguilla in piazza a Firenze, migliaia a Grosseto. A Roma le studentesse sono sfilate dal Colosseo a Trastevere; nei quartieri e nelle fabbriche in decine e decine di incontri, indetti dal Pci, si è intrecciato un dialogo con le donne e con le lavoratrici. Vastissimo il panorama delle iniziative di oggi. A Roma il movimento delle donne (Udi), collettivi femministi si ritrova alle 10 a piazza Esedra per raggiungere poi piazza Farnese. A Milano un raduno a piazza Duomo, con spettacoli, mostre e dibattiti; in Umbria la marcia della pace da Todi ad Acquasparta; a Napoli cortei e sfilate; cortei anche a Torino, Genova, Bologna, Firenze e in tutte le città italiane.

LE PAGINE 7 E 12 SONO DEDICATE ALL'8 MARZO

stenza quando le si caccia via dal lavoro produttivo. Oggi il 33 per cento degli otto milioni circa dei disoccupati della Comunità europea sono donne, e oltre il 55 per cento sono giovani e di questi oltre la metà sono ragazze. dunque, in tutta l'Europa occidentale la disoccupazione reca un duplice segno negativo per le donne: la discriminazione per sesso e per età.

Tutti i mezzi vengono impiegati per cercare di estraniare le donne e le ragazze dalla lotta per il rinnovamento generale della società; dalle lotte per l'occupazione femminile e da quelle per l'effettiva parità (già codificata in legge) nella retribuzione, nelle pensioni, nelle professioni e nelle carriere; dalle battaglie per una riforma degli orari di lavoro e degli orari della vita civile e commerciale; da quelle perché si prolunga sulla strada della effettiva espansione dei servizi sociali, da quelle per ottenere sanzioni esemplari contro quell'orribile mistafato che è la violenza sessuale.

Si vuole, insomma, privare la società di una grande forza che spinge al cambiamento e alla trasformazione, e creare nella donna una disperazione e più arretratezza di se stessa e del suo ruolo, che la porti nei fatti non solo a rinunciare ad andare avanti ma addirittura a recedere da quelle grandi conquiste che essa stessa ha raggiunto insieme a milioni di donne come lei.

Ecco come ci si prova oggi a fare delle donne una forza di riserva conservatrice e restauratrice, uno strumento per operazioni reazionarie non solo sul terreno propriamente politico, ma in ogni altro campo e sotto ogni aspetto: giuridico, culturale, religioso, artistico, dello spettacolo e così via.

Ma allora scesero in campo non solo le donne, bensì anche i lavoratori, i giovani, le forze della democrazia laica, i cattolici lungimiranti e, insieme a tutti loro, noi comunisti: è il fermamento e il reagimento.

Oggi, dobbiamo condurre con tutto l'impeto e la saggezza di cui si è capaci anche questa nuova battaglia, votando e facendo votare non all'abrogazione della legge sull'aborto; dobbiamo suscitare e organizzare tutte le energie necessarie e sufficienti a svincolarci, e se si, ancora una volta, una battaglia delle donne e per le donne, per la tutela dei loro diritti, della loro dignità e indipendenza, per la loro emancipazione e liberazione: ma è anche una battaglia di tutti coloro che amano la libertà e la giustizia e che vogliono mandare avanti idee nuove, costruire un assetto nuovo della società.

### Per il « no » impegneremo tutte le nostre energie

slasi motivo, quando, dove e come si vuole. Con quel sì, quindi, si toglierebbe alla donna ogni garanzia, essa verrebbe riaccesa nella solitudine proprio nel momento in cui ha una drammatica necessità di solidarietà, di comprensione e di sostegno.

Conseguenze simili provoca il referendum organizzato dal cosiddetto Movimento per la vita, anche se muove da intenzioni opposte: l'aborto, sostengono i suoi promotori, verrebbe limitato ai soli « casi gravi », quelli che costituiscono pericolo incombente per la vita e la salute fisica della donna. Ma l'esistenza o no di un simile pericolo dipenderebbe unicamente, esclusivamente e inappellabilmente dal giudizio del medico. Con ciò, da un lato, si lascia intendere che certi aborti sono tollerabili, ma sotto la condizione vincolante che la decisione ultima sia sottratta alla donna, quasi che la nemica principale da cui il nascituro dovrebbe essere difeso sia lei, essere responsabile e ispiratore. E, dall'altro lato, non solo si dà per scontata e inevitabile la pratica dell'aborto clandestino, ma se ne promuove e se ne favorisce di fatto la propagazione, con le speculazioni dei « cuccioli d'oro » e le umiliazioni e i rischi per la donna che ne conseguono.

Dunque, la crociata del Movimento per la vita non riesce a mascherare due fatti sostanziali cui darebbe luogo il sì al suo referendum: infatti con esso si colpisce la donna, anche come madre, e non si garantisce, in concreto, alcuna tutela per il nascituro, giacché la minaccia di considerare l'aborto reato, come non è servita a nulla nel passato, così domani non varrebbe a scongiurare neppure un aborto, ma servirebbe soltanto a nascondere. Che cosa ha a che fare tutto ciò con la pretesa di difendere la vita?

La vera responsabilità che è di fronte a tutte le donne e a tutti i cittadini oggi sta nel salvaguardare l'opera di tutela sociale della maternità e nel promuovere ed estendere la prevenzione.

Nel 1974, in preparazione e nel corso di quella grande battaglia civile e di libertà condotta contro l'abolizione della legge che disciplina i casi di divorzio, tutte le forze di progresso si mobilitarono, e dal fondo della società emerse e si affermò una enorme massa di energie, di idee, di aspirazioni nuove. Fu la risposta della ragione, della democrazia e del progresso che soprattutto le donne italiane seppero dare a coloro che volevano prevaricare su di esse e sul paese. Quella vittoria fece fare un grande balzo in avanti alla lotta e alla coscienza delle masse femminili e alla maturazione civile dell'Italia.

Ma allora scesero in campo non solo le donne, bensì anche i lavoratori, i giovani, le forze della democrazia laica, i cattolici lungimiranti e, insieme a tutti loro, noi comunisti: è il fermamento e il reagimento.

Oggi, dobbiamo condurre con tutto l'impeto e la saggezza di cui si è capaci anche questa nuova battaglia, votando e facendo votare non all'abrogazione della legge sull'aborto; dobbiamo suscitare e organizzare tutte le energie necessarie e sufficienti a svincolarci, e se si, ancora una volta, una battaglia delle donne e per le donne, per la tutela dei loro diritti, della loro dignità e indipendenza, per la loro emancipazione e liberazione: ma è anche una battaglia di tutti coloro che amano la libertà e la giustizia e che vogliono mandare avanti idee nuove, costruire un assetto nuovo della società.

### Intervista sul 26° congresso del PCUS

## Compagno Pajetta, cosa c'è dietro lo «sgarbo» di Mosca?

Le ripicche non possono sostituire il confronto politico. Le proposte internazionali e i piani di sviluppo dell'Urss

ROMA — La cronaca di quello che è stato definito lo «sgarbo» alla delegazione del nostro partito al 26. congresso del PCUS è universalmente nota, e nulla vi è da aggiungere per quanto riguarda l'andamento dei fatti. Altrettanto noto è il giudizio che sull'accaduto hanno espresso i nostri compagni (giudizio fatto proprio dalla Direzione del partito). Eppure, e giustamente, ci si interroga ancora — fra gli osservatori ma soprattutto fra i nostri militanti — sul significato dell'episodio, su ciò che gli sta dietro e su ciò che esso può significare per l'avvenire. Inoltre la sensazione suscitata da questo fatto ha un po' oscurato, nei resoconti e nei commenti di stampa, la considerazione dei contenuti del congresso. Per queste ragioni abbiamo chiesto, per i nostri lettori, un colloquio col compagno Pajetta, anche tenendo presente che tutte le organizzazioni del partito sono state chiamate a discutere i problemi della situazione internazionale e della nostra iniziativa in questo campo.

Pajetta ha tenuto anzitutto a ribadire che se non c'è in noi l'intenzione di drammatizzare quanto è accaduto a Mosca, non ci sfugge, e noi sottovalutiamo, il suo significato politico. E aggiunge: « Ho detto nella Sala delle Colonne, in tutta chiarezza, che fra i due partiti ci sono differenze e anche divergenze su questioni importanti. Del resto, l'estate scorsa, quando tramammo scortese e al tempo stesso giudicammo sbagliato un articolo di «Nove Vremja» — che allora non usciva ancora in lingua italiana — noi rispondemmo ma giudi-

cando che la questione andasse al di là di una polemica giornalistica, di un botta-e-risposta. Così andammo a Mosca, Bufalini, Gianotti e io, e avemmo più di un colloquio con i compagni Kirilenko, Ponomarev, Zimninin e Zagladin sui problemi del disarmo, sulla proposta che avevamo avanzata di moratorie e di negoziati per il controllo e per la garanzia di un equilibrio e, successivamente, di una riduzione dei missili da una parte e dall'altra. Differenze emersero anche a proposito del viaggio in Cina e della ripresa dei rapporti tra il Pci e il Pcc: cosa che noi non soltanto rivendichiamo (come era nostra abitudine), e come d'altra parte ci si disse di non voler contestare) come una decisione che spettava a noi soli di prendere nella nostra piena autonomia politica, ma anche come un passo utile per una ripresa del processo della distensione e nel quadro di quel nuovo internazionalismo che costituisce per noi un'elaborazione che risale almeno al «Memoriale di Yalta», e non certo un'improvvisazione o una trovata propagandistica.

Il quadro delle divergenze e delle divergenze era dunque perfettamente noto ai sovietici, comprese le nostre posizioni sulle questioni scottanti dell'Afghanistan e della Polonia. Cosa può aver determinato al loro atteggiamento verso la nostra delegazione?

Siamo andati al congresso del PCUS con una delegazione che non spetta a me dire se

e. ro.

(Segue in ultima pagina)

### Governo senza iniziativa

## Bus e voli disagi per una settimana

Da martedì a Roma scioperi «a singhiozzo» - Dichiarazione di De Carlini

ROMA — Domani inizia un'altra settimana fitta di agitazioni nel settore dei trasporti. AUTOFERROTRANVIERI — A Roma il Comitato di lotta dell'Atac ha deciso scioperi a «singhiozzo» per martedì, mercoledì e giovedì mentre non parteciperà alla agitazione nazionale di venerdì indetta dai sindacati confederali per 24 ore. A Venezia, intanto, ieri vaporetteri fermi per 24 ore e nuove agitazioni preannunciate per la prossima settimana.

TRASPORTO AEREO — Venerdì 13 blocco dei voli per 24 ore da parte dei piloti dell'Anpac per la vertenza Itavia, mentre il personale di terra e di volo della Fulat si asterrà dal lavoro per 8 ore.

Trova difficile e preoccupante situazione nei trasporti il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Fil-Cgil, che ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Nella prossima settimana verificheremo definitivamente se abbiamo di fronte interlocutori governativi che vogliono risolvere i più ur-

(Segue in ultima pagina)

## Come affrontare il rebus del salario?

Il convegno di Montecatini ha mostrato che i sindacati hanno riaperto una riflessione sul salario, ma con la piena consapevolezza di quanto sia complessa l'intera questione e di quanto sia difficile trovare una soluzione capace di ricomporre in tempi brevi il fronte del lavoro.

Si sono prodotti, in questi anni, alcuni fenomeni oggettivi, alcuni preoccupanti. I redditi degli operai che si sono difesi dall'inflazione, adesso non tengono il passo con il costo della vita (soprattutto le diverse categorie si sono accorte in modo eccessivo che il loro salario è inferiore a quello che avrebbero avuto se non fossero stati colpiti dall'inflazione). Tutto ciò spinge il sindacato a recuperare nella sua pienezza (e anche in tutto il suo valore) la rivendicazione salariale, superando i troppi ritardi accumulati.

Ma il problema vero è un altro: queste tendenze «perverse» possono essere invertite con la sola contrattazione della busta paga? Nessuno dei «salariati dell'ultimo ora» lo crede. In base alla quale molti di loro hanno ben altro obiettivo: vogliono che siano ripristinati i meccanismi di mercato che un tempo governavano «spontaneamente» la dinamica retributiva. In sostanza la legge della domanda e dell'offerta sul mercato del lavoro, in base alla quale come mostra la «curva di Phillips» — quando aumenta la disoccupazione debbono diminuire i salari reali: e una gerarchia delle pache di nuovo stabilita dal padrone, per riacquistare il controllo sulla forza lavoro.

Se queste sono le insidie del mercato, in base alla quale

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

LE PROPOSTE DEL PCI SU LIQUIDAZIONI, PENSIONI E SALARIO A PAG. 9

### Incontrando a Beirut una delegazione di parlamentari italiani

## Arafat condanna il terrorismo e sollecita l'iniziativa europea

Quella dei palestinesi è una lotta di liberazione - Nessun collegamento con le Br - Il colloquio col giudice Sica - Il diritto ad essere uno Stato indipendente

BEIRUT — Il rifiuto del terrorismo, il diritto a uno Stato indipendente, i rapporti con l'Urss e con l'Europa sono alcuni dei temi toccati dal leader palestinese Yasser Arafat nell'incontro con una delegazione unitaria di parlamentari italiani (presieduta dal Dc on. Giuliano Silvestri e composta dagli on. Borri e Lusignoli della Dc, Spataro e Pasquini del Pci, Mondini e Alberini del Psi, Milani e Gianini del Pdup, Ajello del Pri) in visita nel Libano. L'incontro — al quale erano presenti alcuni giornalisti — è durato fino alle tre di notte. A tutte le domande Arafat ha risposto con l'abilità di consumato politico che gli viene ri-

conosciuta anche dai suoi avversari. Una delle prime domande è stata, come era inevitabile, quella sul terrorismo. «La Carta dell'ONU riconosce a ogni popolo — ha detto Arafat — il diritto di esercitare tutte le forme di lotta per liberare la patria. La nostra patria è occupata da Israele. Il tentativo di farci passare per terroristi non ci preoccupa. Per i fascisti, Perini era un terrorista. Per i nazisti, lo era anche De Gaulle. E anche George Washington era terrorista per l'impero britannico e fino all'anno scorso, Robert Mugabe era definito terrorista».

(Segue in ultima pagina)

## Maletti: negli anni 70 cinque tentativi di golpe

ROMA — Il generale Gianeddio Maletti, ex dirigente del Sid, in un'intervista all'«Espresso», dopo una serie di rivelazioni relative allo scandalo dei petroli (soprattutto per quanto riguarda il rapporto col quale il Sid venne a conoscenza del traffico fin dal 1975), denuncia alcuni episodi clamorosi: in Italia ci sarebbero stati, agli inizi degli

anni '70, ben cinque tentativi di colpo di Stato, tutti sventati dai servizi segreti. «Il più pericoloso — ha detto Maletti — fu quello dell'agosto '74» (subito dopo le stragi di Brescia e dell'Italicus). Top secret, naturalmente, sui nomi dei protagonisti. Si aspetta ora una risposta pronta ed esauriente da parte di chi è responsabile della sicurezza del Paese.

## Tam tam in sordina per Roma - Napoli

D'accordo, tutti elementi un po' caduti in disuso, ma che forse qualcuno pensava di resuscitare contando sul potenziale esplosivo degli ingredienti da miscelare. Certo, ci sono i dati sportivi: l'eccezionalità della sfida a livello di scudetto, la tradizionale rivalità, la «carica» delle tifoserie riduci da due difficili successi, le preoccupazioni per il riaffacciarsi della violenza negli stadi con le collottole di Torino; ma sullo sfondo ci sono altre tensioni, Napoli lacerata dal terremoto, in bilico tra emergenza e ripresa, tra Europa e terzo mondo; Roma che cerca di scrollarsi gli antichi mali delle megalopoli, ora travolta da un black out di tranvieri, ora proiettata in progetti di grande respiro.

C'è, insomma, il pane quotidiano delle mille discussioni, delle ansiose, degli scambi di mazzette, nei bar circolano battute smitizzate, i club assicurano una

comparsa partecipativa all'insegna del nuovo stile, quello del fair-play, come si confà alle squadre di rango (l'Avvocato dirà).

mesto preludio a successive disfatte. Forse sono finiti davvero, anche perché tocca fare i conti con personaggi come il «barone» Liedholm — al quale il più fantasioso dei cronisti non riuscirebbe ad attribuire pronostici meno innocui di un qualsiasi documento democristiano — o come Marchesi, allenatore del vecchio ceppo «primo, non prenderlo», costretto a mascherare la sua saggezza in TV dietro una emolliente serie di «boh», «mah», «e forse» vagamente assimilabili agli interventi del presidente del Consiglio.

Marcello Del Bosco